



I porti per le pratiche di ingresso dell'arcipelago sono nelle isole di Nuka Hiva, Ua Pou e Hiva Oa.

MARCHESI, ISOLE DEL "GIURASSICO"

di RAFFAELLA MAROZZINI

L'ambiente selvaggio e la natura rigogliosa di questo arcipelago dell'oceano Pacifico regalano incantevoli baie incastonate tra falesie e avventurosi itinerari mozzafiato

Come consuetudine da quando nel settembre 2015 siamo partiti da Nisiro, vicino Kos, per il giro del mondo, anche la nostra traversata del Pacifico si conclude con un arrivo di notte. Sono infatti le dieci di sera quando ci presentiamo all'imbocco della Baia delle Vergini, sull'isola di Fatu Hiva, arcipelago delle Marchesi.

La baia è decisamente più piccola di come ce l'eravamo immaginata, ci sono sei barche in rada e facciamo fatica a trovare uno spazio per dare fondo all'ancora. Dopo un tentativo all'ingresso della baia, fallito per il fondale troppo alto, troviamo posto davanti al piccolo molo che protegge il porticciolo del paese. Siamo accanto a *Paddy Boy*, la barca dei nostri amici Giuliana e Roberto, arrivati due giorni prima di noi. Dopo 21 giorni di traversata dalle

Galapagos non ci sembra vero sentire la barca finalmente ferma e poter dormire una notte intera. Dormire, ma con un occhio solo, il vento catabatico infatti raffica dalle alte montagne dell'isola a più di 30 nodi, ma la nostra Rocna ha fatto buona presa e l'ancoraggio è comunque confortevole.

La mattina successiva tiro fuori la testa dall'osteriggio e mi appare

un paesaggio giurassico. Siamo circondati da alte scogliere a picco, ricoperte da fitte foreste di palme, sulla sinistra un enorme pinnacolo, in mezzo si apre una valle stretta e rocciosa, a sinistra ancora pareti a strapiombo. Le rocce sono immense e disegnano forme strane e fantasiose. Davanti a noi il piccolo porto per le barche locali e le prime case del villaggio di Hananave. La vegetazione è lussureggiante, ogni singolo centimetro è occupato da qualche pianta, palme e alberi da frutto. Mettiamo in acqua il tender e ci prepariamo allo sbarco.

La moneta della Polinesia Francese è il franco polinesiano e noi naturalmente, come tutti, ne siamo sprovvisti. Per fortuna gli abitanti locali gradiscono il baratto con i visitatori, soprattutto chiedono rum e alcol, in cambio offrono frutta in quantità. Scendia-



L'arcipelago delle Marchesi è costituito da 13 isole su 1.049 chilometri quadrati.



TRADIZIONI

Antichi simboli su tatuaggi e stoffe

Situate al centro dell'oceano Pacifico, le tredici isole delle Marchesi, sono le più distanti da qualsiasi continente. Solo sei isole sono abitate e quattro possono essere raggiunte in aereo.

Costituitesi da una catena di antichi vulcani, furono abitate da popoli migrati dai continenti australi e asiatico. I colonizzatori europei prima, i balenieri e i commercianti poi, portarono alcool e malattie che decimarono la popolazione. Popolo fiero e guerriero, i marchesiani hanno sempre opposto resistenza alle leggi e regole imposte dagli stranieri.

Tatuaggi. I tatuaggi hanno sempre fatto parte della cultura marchesiana, da centinaia di anni. Gli uomini a volte sono completamente tatuati, incluso il viso, il cuoio capelluto e la lingua. I tribali delle Marchesi sono particolarmente apprezzati per i disegni complicati e precisi, oltre a figure geometriche ricorrono spesso i simboli del mare con pesci, mante e tartarughe.

Tapa. Le tapa sono delle stoffe ricavate, con una lavorazione complicata e particolare, dalla corteccia di alcuni alberi. A seconda del tipo di albero la stoffa assume una colorazione più chiara o più marroncina. I teli vengono poi dipinti con disegni simili a quelli usati per i tatuaggi, come pesci, mante, delfini, tartarughe o *tiki*, le divinità locali spesso rappresentate con statue di pietra o legno.



mo quindi a terra con due grandi sacche di panni sporchi, una bottiglia di rum e qualche cosmetico. Ormeggiamo il tender al pontile del porticciolo e veniamo subito a contatto con quella che sarà una costante alle Marchesi: fango su moli, strade e sentieri.

“Shopping” alle Marchesi.

Una signora si offre di farci il bucato e accetta il pagamento in dollari, poco più avanti scambiamo la nostra merce con due sacchi pieni di frutta: *pompelmous*, frutti dell'albero del pane e uno strano frutto biancastro pieno di semi neri, dolcissimo e succoso. Le banane sono dappertutto e ce ne vengono regalate in quantità.

Ancora qualche passo e arriviamo all'ufficio postale che assieme alla chiesa è il punto nevralgico della comunità. L'unico piccolo negozio ha solo qualche scatoletta, bibite e patatine e la nostra cambusa ha bisogno di essere riempita. Sembra che nell'altro

villaggio dell'isola, Omoa, tre miglia a Sud, ci sia un negozio più grande e che all'ufficio postale si possano cambiare i soldi e comprare le sim telefoniche. Il problema è che malgrado l'ingannevole nome di Baie du Bon Repos, non si tratta di un buon ancoraggio.

Così insieme agli amici di *Paddy Boy* ci organizziamo per andare con i tender, viaggiare in tandem ci dà la sicurezza per affrontare questo tratto di mare: sebbene sulla costa sottovento, siamo sempre in oceano.

L'acquisto del tender nuovo con fondo in alluminio e di un fuoribordo da 8 hp si rivela ancora una volta un'ottima scelta, un buon tender stabile e affidabile è fondamentale tanto più appena si esce dal Mediterraneo.

Di buona mattina partiamo per la nostra spedizione, viaggiamo molto vicini alla costa e possiamo così apprezzare le bellezze di queste scogliere altissime, ripide

e ricche di grotte e anfratti. Il villaggio è un po' più grande di Hananave, la vallata è più larga e soleggiata, i fiori sono dappertutto. Riusciamo a fare un bel po' di spesa, a cambiare i dollari e acquistare due sim, torniamo quindi soddisfatti a bordo di *Obiwan*, il nostro Etap 39s.

Adesso possiamo dedicarci all'esplorazione dell'isola. Ci incamminiamo in mezzo alla foresta, lungo una strada che presto diventa un sentiero. Nella vallata scorre un fiumiciattolo dove nuotano diverse anguille, intorno a noi piante di ogni tipo e rocce enormi, alla fine il sentiero che doveva portarci alle cascate si perde nella giungla, così torniamo verso la strada con asfalto in cemento che porta al villaggio di Omoa, dove siamo stati con il tender. La strada si fa sempre più ripida, tornante dopo tornante le mie gambe cominciano a cedere. Ci voltiamo verso la vallata ed eccole lì, le famose cascate, si stagliano tra le rocce e la vegetazione, sono davvero imponenti.

Ci spingiamo ancora più su, vorremmo fotografare la baia e la barca dall'alto, ogni curva ne nasconde un'altra e la strada è sempre più ripida. Quando le mie gambe sono ormai allo stremo arriviamo a una curva che si affaccia sulla baia. Restiamo a bocca aperta, il porticciolo e il paese sono piccoli piccoli laggiù: *Obiwan* non si vede, ma riusciamo a fotografare *Paddy Boy*.

Il paese è famoso per l'artigianato, soprattutto sculture in legno e osso. Torniamo in barca con una ciotola di legno e una bellissima manta scolpita con i disegni tradizionali marchesiani. Una sera Giuliana e Roberto scendono a terra e al loro ritorno il tender non c'è più, si guardano intorno preoccupati e chiedono a una passante se ha visto qualcosa. Poco dopo il gommoncino ritorna al



Le Marchesi non hanno molti approdi, spesso occorre ormeggiare in rada e utilizzare il tender per raggiungere pontili malridotti e ricoperti di fango.

molo con due ragazzini del posto. Hanno fatto una bravata per andare a portare della frutta a una barca. La voce si è sparsa e adesso tutta la comunità vuole scusarsi.

La donna con cui aveva parlato Giuliana è l'infermiera, un personaggio importante non essendoci nel luogo né un dottore, né una farmacia. Ora a nome del paese ci invita a casa per una cena polinesiana.

Spostiamo così di un giorno la partenza e ci presentiamo all'appuntamento; il marito viene a prenderci al porto per indicarci la strada. Quando arriva ha un dono di benvenuto per ognuno di noi, una collana di fiori per gli uomini e una corona di fiori e foglie per le donne. Ora sì che ci sentiamo davvero arrivati in Polinesia!

La cena è buonissima e la compagnia molto piacevole. Finalmente capiamo come fanno ad alimentarsi senza verdure, le banane sono fritte, al forno e in padella, il frutto dell'albero del pane, una volta cotto assomiglia molto alle patate, la radice del taro lo stesso. C'è poi del pesce crudo nel latte di cocco, il pollo in casseruola con cipolle e latte di

cocco, tutto accompagnato da riso. Impariamo così anche noi a sostituire le nostre verdure con i frutti locali.

Quando torniamo verso la barca tutto il villaggio è schierato lungo la strada a chiedere se ci è piaciuta la cena. Si stanno radunando in un grande capannone vicino alla spiaggia, per uno spettacolo di danze accompagnate dai tamburi. Restiamo estasiati da questa musica che coinvolge tutto il villaggio. Con questa serata davvero speciale si conclude il soggiorno a Fatu Hiva. La mattina mettiamo



Un solido tender con potente fuoribordo è indispensabile per spostarsi.

le prue a Nord Est: 40 miglia ci separano dall'isola di Tahuata.

A Nord per la Clarence. Diamo fondo nella bella Baie Hanamoe-noa, a Nord della costa sottovento. Davanti a noi una lunga spiaggia bianca, dietro una fila di palme e per sfondo una ripida parete rocciosa coperta di vegetazione. La mattina successiva la passiamo a fare snorkeling, questa è una delle poche baie in tutte le Marchesi ad avere l'acqua trasparente. Le piogge abbondanti portano fango e detriti giù dalle montagne e l'acqua è spesso marrone, tanto che in alcuni ancoraggi abbiamo preferito non usare il dissalatore per non sporcare troppo i filtri.

È giunto per noi il momento di andare verso Hiva Oa per le pratiche di ingresso. È d'uso, e le autorità locali sono elastiche, arrivare dalla traversata direttamente a Fatu Hiva, dove però non è possibile compilare la *clearance*. Diversamente, atterrando a Hiva Oa, sarebbe poi difficile percorrere 40 miglia contro l'Aliseo per tornare a visitare Fatu Hiva.

L'ancoraggio di Atuona, la cittadina di Hiva Oa è stretto e si rolla molto, ci sconsigliano di andarci. Optiamo così per Baie Hanaiapa, sulla costa Nord di Hiva Oa, confidiamo poi di trovare un mezzo terrestre per andare ad Atuona, sulla costa Sud. La navigazione procede tranquilla fino alla punta Nord Ovest di Hiva Oa, girato il capo ci troviamo controvento e *Obiwan* e *Paddy Boy* faticano e battono sulle onde corte e ripide. Il paesaggio però è spettacolare, l'isola è montagnosa e la costa è intagliata da baie e insenature, costellate di alti faraglioni.

Poco prima della nostra baia una cascata scende dalla montagna direttamente nel mare. L'insenatura è larga e riparata. Scendiamo a terra, c'è qualche barca di pescatori, alcune case e poco più. Stavamo già disperando di

trovare un modo di andare ad Atuona, quando arriva un fuoristrada da cui scende l'equipaggio di *Whisper*, una barca Australiana già incontrata a Panama e poi a Fatu Hiva. Hanno ormeggiato ad Atuona e preso la macchina con una guida per intraprendere un giro dell'isola. La guida è un omeone enorme coperto di tatuaggi, gli chiediamo se il giorno successivo può portarci ad Atuona per sbrigare le pratiche di ingresso e fare cambusa. La mattina dopo si presenta una bella ragazza sorridente: ha mandato la moglie.

L'isola è spettacolare, la strada si arrampica su per la giungla e ogni tanto offre un scorcio sul mare; galline e cavalli sono gli unici frequentatori della strada. Facciamo la spesa e assolviamo ai molti doveri con la burocrazia e finiamo la mattinata con un pranzo organizzato dal Comune.

Il "Trentino" del Pacifico. La meta successiva è Baia d'Hakahau sull'isola di Ua Pou. Partiamo la mattina presto per coprire queste 60 miglia abbondanti. Con un bell'Aliseo di 20 nodi basta il solo genoa per procedere a 5-6 nodi, navighiamo di conserva con *Paddy Boy* che ha calato in mare la lenza. Nel tardo pomeriggio li osserviamo tirare a bordo un Mai Mai enorme, ci mangerebbero tutti per almeno tre pasti.

L'isola ha una catena di pinnaoli alti e stretti che la attraversa, purtroppo è coperta di nuvole. All'ancoraggio ritroviamo Karen e Chuck del *Katy G*, già conosciuti a Fatu Hiva, e una famiglia olandese che naviga su *Estrella*, il loro bel bimbo biondo di circa 3 anni, naviga e vive a bordo da quando ha sei mesi.

Dopo un paio di giorni di sosta, dove speriamo inutilmente che le nuvole si spostino per ammirare l'isola, affrontiamo le 25 miglia con vento al traverso che ci separano da Taiohae, sull'isola di



Le Marchesi sono frequentate da una numerosa flotta di velisti giramondo.

Nuku Hiva, capitale delle Marchesi. La baia è molto profonda, leggiamo sul portolano che è una delle più riparate di tutto l'arcipelago, nonostante questo, all'ancora si rolla molto. Ancora una volta incontriamo *Katy G*, *Estrella* e anche *Whisper*.

Il paese offre due supermercati, uno yacht club con servizio lavanderia e noleggio auto, un bar con wifi, un mercato con un po' di frutta e poca verdura e poco altro.

Con gli amici di *Paddy Boy* noleggiamo un'auto per visitare l'isola, approfittando anche per riempire le taniche del gasolio e fare cambusa. Qui di approvvigionare acqua e gasolio in banchina non se ne parla proprio.

La gita in macchina è molto bella, la strada si arrampica nella giungla tra scorci mozzafiato e cascate spettacolari. Sembra di essere in Trentino, montagne, vallate coperte di prati e abeti, ogni tanto una mucca che alza la testa e ci guarda passare. La destinazione è Baie d'Hatiheu, sulla costa Nord dove ci hanno detto che c'è un ristorante molto buono, infatti a mezzogiorno siamo a goderci la magnifica vista della baia e un'ottima aragosta.

Rientrati in barca si ricomincia il ballo, decidiamo così di spostarci 4 miglia a Ovest ad Anse Hakatea, detta anche Daniel's Bay. L'ingresso nella piccola baia con l'onda al traverso è da brivido, ma una

volta dentro la barca è ferma. Stiamo qui qualche giorno e piano piano la comunità si riunisce ancora, arrivano *Whisper*, *Estrella* e *Katy G*. L'alta marea permette di risalire con il tender un breve tratto del fiumiciattolo che sfocia sulla spiaggia a Est, gli abitanti della vallata si sono organizzati per preparare un pranzo polinesiano.

Ne approfittiamo e facciamo una grande tavolata con gli altri equipaggi. Tentiamo anche un'escursione fino alle magnifiche cascate in fondo alla valle, ma dopo dieci minuti di camminata con il fango fino al polpaccio rinunciamo. Appena le condizioni meteorologiche lo permettono facciamo un'altra tappa a Ua Pou, questa volta sulla costa Est, un piccolo avvicinamento per la traversata verso le Isole Tuamotu. La nostra meta è Baie d'Hakahe-tau, leggiamo sul portolano che qui dovremmo trovare un po' di provviste e soprattutto un orto da cui comprare verdure. L'orto c'è, ma purtroppo non ha nulla.

Chiediamo se c'è un wifi e un ragazzo gentile ci accompagna al Chez Pierò, una specie di bar ristorante che ora è chiuso per ristrutturazione. Pierò però è lì con tutta la sua stazza, una grande pancia e parecchi tatuaggi. Ci fornisce il wifi, ci offre un caffè e ci racconta che i suoi nonni erano italiani, della Sicilia. Con aria sognante ci parla del cibo italiano, soprattutto dei formaggi.

Il giorno dopo torniamo con in dono uno degli ultimi pezzi della nostra preziosa riserva di parmigiano. È felice, in cambio ci regala un trancio di pesce affumicato.

È con la sua gentilezza e ospitalità che chiudiamo la nostra avventura alle Marchesi e la mattina presto, alla partenza, Ua Pou ci regala un cielo finalmente sereno e la vista delle sue guglie scintillanti nel sole.

RAFFAELLA MAROZZINI